



# Spettacolo in regione

news  
novembre—dicembre



Periodico dell'Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia  
Novembre-Dicembre 2007 - Anno XXI - n. 4  
Poste Italiane spa - Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - art.1, comma 1 DCB Udine

ert Ente Regionale Teatrale  
del Friuli Venezia Giulia

## LA LUNGJE CENE DI NADÂL

### La lunga cena di Natale

di Paolo Patui, liberamente ispirato a "The long Christmas Dinner" di Thornton Wilder  
 con Maria Ariis, Sandra Cosatto, Rita Maffei, Andrea Collavino, Fabiano Fantini, Roberta Sferzi,  
 Stefania Del Bianco, Guido Feruglio e Riccardo Maranzana.

regia di Gigi Dall'Aglio

scene di Manuela Dall'Aglio

light designer: Alberto Bevilacqua

produzione: CSS - Teatro Stabile di innovazione del FVG  
 con il sostegno di Fondazione CRUP

**PRIMA ASSOLUTA:** venerdì 21 dicembre, San Daniele del Friuli, Teatro Ciconi

nel circuito ERT anche:

venerdì 28 marzo, Artegna, Teatro Lavaroni

sabato 29 marzo, Pontebba, Teatro Italia

domenica 30 marzo, San Vito al Tagliamento, Auditorium Centro Civico

e ancora a:

giovedì 3 aprile, Cervignano, Teatro Pasolini

martedì 8 aprile, Cormons, Teatro Comunale

dal 10 al 13 aprile, Udine, Teatro Nuovo Giovanni da Udine

**Il nuovo *Bigatis*. Il tanto atteso spettacolo corale ambientato nel Friuli tra i due sismi che lo hanno devastato (1929 e 1976), verrà presentato, in prima assoluta nel circuito ERT il 21 dicembre. Del progetto, dello spettacolo e di molto altro Spettacolo in Regione ha parlato con l'autore, Paolo Patui.**

Paolo Patui, come nasce il progetto de *La lungje cene di Nadâl*? Di chi è l'idea, com'è stata sviluppata? L'impulso iniziale è nato dal CSS: Gigi Dall'Aglio, il regista di *Bigatis*, così segnato dall'esperienza di quello spettacolo da aver mantenuto un particolare rapporto con la terra friulana; nel corso di un'animata, quanto amichevole conversazione sullo sviluppo storico della società friulana, su come spesso il Friuli abbia rimosso chi gli era divergente -serve citare

*Pasolini?*- a Gigi è venuto in mente questo breve atto unico, *The long Christmas dinner di Wilder*, in cui alla fine compare proprio la figura di un ragazzo ribelle alla sua famiglia e a tutta una modalità convenzionale di rapporti umani e sociali, da cui vuole e a da cui è costretto a fuggire. Da lì è nata l'idea di utilizzare il plot di questo atto unico originariamente ambientato nella provincia americana e da me poi "virato" nel Friuli del secolo scorso. Un "viraggio" cresciuto all'interno di

uno stretto rapporto di confronto tra me - autore- e Gigi -regista. Dovendo riassumerlo in poche righe, di cosa parla lo spettacolo? Attorno a un grande tavolo imbandito si riunisce per la tradizionale cena di Natale una famiglia. Apparentemente nulla cambia, tutto pare immobile, statico, fermo. Non è così; quella che sembrerebbe essere un'unica lunga cena, in realtà è scandita dallo scorrere inesorabile degli anni, dei Natali, delle nascite e delle morti.





Rita Maffei, Maria Ariis

*Il pubblico quasi senza accorgersene vede scorrere davanti a sé situazioni, e riferimenti al tempo che scorre, fino a venire catturato da questo gioco di mutazioni che passo dopo passo raccontano il Friuli che è stato (quello cioè uscito dalla prima guerra mondiale) con quelle che è diventato negli anni successivi al terremoto del '76. Il titolo è in friulano. Lo spettacolo è tutto in marilenghe? Diciamo che il friulano è la lingua di riferimento, il parlato più comune e diffuso all'interno del testo; però non credo nel monolinguisma, perché astratto, forzato, coatto; noi tutti passiamo nel parlare comune, vero, quotidiano dall'italiano al friulano, da smozzichi di parole inglesi a citazione latine. È così anche per la Lungje cene: il friulano è parlato da personaggi che lo sporcano con la loro lingua di origine, come lo sloveno, o con la lingua imposta dal regime fascista, l'italiano; così come il personaggio che ritorna dopo gli anni di emigrazione sporcherà il suo friulano con parole e termini stranieri, fino ad arrivare all'immancabile*

*piegarsi alla moda della parlata udinese, che segna le aspirazioni di una ascesa sociale che paga così il suo dazio alla conquista del benessere. La scrittura della pièce è stata ultimata da poco. Quali le difficoltà? Moltissime; è stata la scrittura più difficile che abbia mai affrontato; perché, di fatto, il meccanismo di Wilder è solidissimo, preciso, cronometrico; e in questi casi se l'operazione coincide con una semplice traduzione, tutto fila liscio; ma quello che ho voluto fare è stata una riscrittura radicale, una trasposizione che ha dovuto fare i conti con "accidenti" storici, che Wilder non ha dovuto affrontare: il fascismo, i partigiani, i terremoti... un lavoro di incastro che ha scarnificato il testo di Wilder, trattenendone alcuni incroci obbligati, per ricostruire attorno a loro personaggi, vicende, riferimenti storici, di nuovo incasellati all'interno del plot originario. Oltre a ciò ho dovuto ritrarre gli equilibri tra passaggi drammatici e quella leggera e divertita ironia che fa da sfondo*

*all'intera vicenda e che non mancherà di divertire il pubblico. Non si possono non notare le analogie con Bigatis: autore, cast, produzione, regista. Non penso si tratti di un caso... No di certo. Ci sono affinità di metodo, di lavoro, di intenzioni non solo con Dall'Aglio, ma anche con un gruppo di attori con cui si entra in sinergia, sviluppando un metodo di lavoro per cui l'autore del testo è nel contempo scrittore di una spartito di parole, ma anche dramaturg pronto a intervenire per adattare un testo, una battuta alle caratteristiche di un attore preciso. Poi, è ovvio, dietro tutto ciò c'è la produzione del Teatro Stabile di Innovazione del Friuli - CSS che opera scelte artistiche di sicura professionalità, ma anche di mirata condivisione di un progetto. Bigatis è considerato da tutti una delle due (l'altra è i Turcs tal Friùl) pietre miliari del Teatro friulano degli ultimi vent'anni. "La lunga cena" punta ad essere il terzo anello di una catena destinata a crescere?*

*Credo che l'intenzione di dare vita a questo "terzo anello", cioè a un terzo appuntamento con un percorso di crescita e di sviluppo del teatro friulano professionale. Del resto credo che la volontà di molti artisti e operatori culturali friulani sia quella di sviluppare questa catena, di farla crescere. Di fatto, però, questa intenzione deve fare i conti con tutta una serie di difficoltà oggettive di carattere spesso istituzionale. Nel caso di Bigatis i complimenti vanno di pari passo con la considerazione che sia stato un episodio felice che non si è più ripetuto. Augurando fortuna a "La lunga cena", cosa impedisce secondo Lei che di Bigatis o Lungje cene o Turcs se ne producano in numero maggiore? Ci sono pregiudizi sciocchi per cui uno spettacolo friulano non può costare più di tanto, dimenticando così che la professionalità non ha prezzi di serie A e di serie B; ecco, allora, che uno spettacolo di livello professionale fatica a "girare" nei nostri teatri. È una colpa gravissima,*

*imperdonabile; poi si sa, il mondo istituzionale friulano crede poco nelle proprie forze, mentre si scioglie dinanzi ai nomi che arrivano da Roma, Milano, e da chissà dove. In realtà nel nostro territorio operano strutture e persone di notevole valore, che molto hanno dato anche alla cultura e al teatro friulano. Anzi direi che il Teatro friulano senza queste strutture già esistenti e operanti ormai da parecchi anni, si sarebbe fermato a livelli di mediocrità. Trovo perciò di dubbia utilità l'esigenza di creare un Teatro Stabile Friulano; anziché creare una nuova sovrastruttura sarebbe più proficuo potenziare chi già da anni sta lavorando alla crescita professionale del teatro in madrelingua. Tornando alla pièce, cosa vorrebbe che lo spettatore si portasse a casa dalle due ore passate a Teatro? Il sapore dolce e amaro di cui sono intrisi i fatti e i personaggi che animano la Lungje cene, così come lo sono i fatti e i personaggi che animano la vita di ognuno di noi. E poi questo sentire il tempo che ci sfugge via proprio*

*nel momento in cui pensiamo di averlo domato, fatto diventare nostro, allungato all'infinito come la vita che vorremmo vivere e che non possiamo vivere. E alcune domande da tenersi nel cuore e nella mente fino a trovarne risposta. Una su tutte: alla vita dobbiamo essere grati sempre, ma verrà mai il momento in cui la vita saprà essere grata con noi? Infine, che effetto Le fa debuttare nella "Sua" San Daniele del Friuli e che il Teatro, in attesa di una ristrutturazione, riapra esclusivamente per ospitare lo spettacolo? È un'emozione particolare. San Daniele possiede un Teatro storico di grande fascino, ma chiuso, inattivo. Il fatto di riconsegnarlo alla popolazione che per decenni lo ha affollato e che per decenni lo ha sentito suo è un atto importante; di certo simbolico, ma l'augurio è che dietro a questo atto ci sia la volontà di ridare vita a uno spazio teatrale degno della tradizione culturale che ha animato per così tanto tempo San Daniele.*